

Pio Mirra

Docente Liceo Classico "N. Zingarelli" - Cerignola (FG)
pio.mirra@istruzione.it

L'insoddisfazione verso la situazione politico-istituzionale, seguita al boom del quinquennio 1958-63, si tradusse in violenza di piazza prima e, successivamente, in lotta armata, perpetrata con l'arma del terrorismo, al fine di creare le condizioni per influenzare o sovvertire gli assetti istituzionali e politici del Paese.

I movimenti di protesta, che s'erano costituiti, sfociarono nella rivolta studentesca del '68, che esprimeva il disagio delle giovani generazioni nei confronti del conformismo sociale e dell'arretratezza delle strutture politiche ed educative, cui venivano contrapposti un forte egualitarismo, la valorizzazione della partecipazione alle scelte, la libertà d'espressione. Vennero contrastati i valori, i comportamenti, i modelli di vita tradizionali, ma anche le istituzioni e le organizzazioni sociali, a partire dalla famiglia e dalla scuola.

Nel '74 mi iscrivevo al IV ginnasio del Liceo classico Zingarelli di Cerignola e i "Decreti Delegati" entravano nella scuola, tentando di accogliere le proposte studentesche del '68, favorendo la partecipazione degli studenti e delle famiglie nella scuola, chiusa nella sua posizione di assoluta autoreferenzialità. Il rosso e il nero furono portati all'interno della scuola, delle classi, delle assemblee studentesche, oggetto spesso di strumentalizzazioni esterne.

I "Decreti Delegati" consegnavano la Scuola non soltanto all'assemblearismo sessantottino, con il risultato di considerare equipollenti le ore dedicate all'insegnamento e quelle dedicate alle assemblee studentesche, ma facevano dei genitori dei pedagoghi *ad honorem*, pronti ad entrare nel merito delle scelte didattiche al di là delle competenze.

Mentre nel resto del mondo il livello di ideologizzazione andava scemando, in Italia, un Sessantotto interminabile inaugurava la scuola della partecipazione.

Oggi in tutti i paesi europei si sta affermando un carattere più fermo delle politiche educative, mettendo ormai in declino l'ideologia sessantottesca e i suoi effetti.

Con gli inizi del terzo millennio, abbandonato il contesto storico-culturale proprio della società industriale, si è entrati a pieno titolo nella costruenda società della conoscenza, su cui il Consiglio Europeo di Lisbona nel marzo del 2000 ha puntato la sua strategia globale.

La conoscenza è, infatti, l'elemento primario di creazione di ricchezza, sia materiale che culturale, a tutti i livelli: lo è a livello nazionale, dove il patrimonio di know-how e di risorse umane costituisce ormai il principale fattore competitivo; lo è a livello di azienda, nel quale l'acquisizione e la gestione delle conoscenze sono tra i principali fattori di successo; lo è per i singoli individui, le cui opportunità personali sono sempre più legate alle capacità di arricchire continuamente il proprio patrimonio di conoscenze.

Si è stanchi di antiozionismo, tolleranza, egualitarismo che non premia il merito; bisogna restaurare la serietà degli studi; ritornare ai fondamentali: la grammatica, il calcolo, la disciplina.

L'Ocse bocchia la scuola italiana, in particolare gli istituti tecnici e quelli professionali. Sono solo i licei a superare «l'esame» del rapporto Ocse-Pisa 2006.

Alla domanda "perché sulla terra si alternano giorno e notte?", ci sono quattro possibili risposte. Una, la Terra ruota intorno al suo asse, è quella giusta. Ma il 60 per cento dei nostri quindicenni lo ignora. "Il tasso di cambio tra il dollaro di Singapore e il rand del Sudafrica è di 1 a 4,2... quanti rand valgono 3.000 dollari di Singapore?". Basta una moltiplicazione. Ma il 28,5% degli studenti è in grosse difficoltà. Quali le cause?

Il ministro individua nelle medie l'anello debole della catena dell'istruzione, dove si formano e consolidano dei vuoti difficile da colmare e rappresentano il gran numero di debiti formativi nella secondaria superiore, trascinati fino all'Esame di Stato. Il medico-ministro, dopo la

diagnosi, elabora la terapia e propone corsi di aggiornamento per i docenti delle medie, accuse ai docenti di discipline scientifiche per gli scarsi risultati Ocse-Pisa, minacce ai Dirigenti scolastici se i debiti non verranno saldati.

Ma più delle performances cognitive dei nostri studenti, scandalizza sapere che molti parlamentari hanno una preparazione d'un ripetente di terza media. Ciò è ancora più sorprendente che scoprire che alcuni di essi facciano uso di sostanze proibite. Tale uso è legato alla vita privata, invece l'ignoranza ha indubbi riflessi pubblici, se poi questi stessi ripetenti sono chiamati a legiferare e amministrare. Secondo l'indagine del programma televisivo "Le Iene", i nostri parlamentari hanno così risposto a delle semplici domande di cultura generale:

- la Consob è "un'associazione di controllo della Telecom";
- Al Jazeera è "un movimento arabo di carattere islamico";
- Il Darfur è "uno stile di vita", "un modo di andare di fretta", "un particolare fast-food";
- Mandela è sudamericano, anzi no, è brasiliano;
- L'effetto-serra raffredda il pianeta;
- Sacco e Vanzetti erano due anarchici italiani giustiziati negli Usa negli anni Venti.

Anche l'Ocse avrebbe avuto qualche difficoltà nella valutazione di tali sconcertanti performances.

Ma la diagnosi del Ministro sulla malattia della scuola è sbagliata.

Alle medie si bocchia sempre meno: dagli anni Sessanta ad oggi la percentuale di respinti è crollata passando dal 15,7% del 1962 al 3 per cento del 2007. Quali le cause? La scuola sta perdendo la sua funzione istituzionale: formazione ed istruzione. Tra giornate del ricordo, della memoria e della rimembranza, tra educazione stradale, seminari su droghe e bullismo e altre idee ministeriali, l'anno scolastico funziona a ritmo psichedelico. Per non parlare dell'obbligo scolastico, che porta tra i banchi delle superiori alunni completamente demotivati oltre che con carenze consolidate per gli stessi motivi e per i quali è difficile ipotizzare alcuna forma di recupero, figuriamoci con le 15 ore proposte dal fantasioso Ministro.

La rivoluzione del '68 è finita senza alcun effetto. Le assemblee studentesche sono solo un momento di felice evasione, a volte mal sopportato da studenti più responsabili. La presenza dei genitori, specie nelle superiori, è andata così scemando, che risulta difficile individuare genitori rappresentanti all'interno dei consigli di classe.

Tuttavia i problemi che aveva sollevato sono ancora tutti lì, se non aumentati: la politica, mostrando i suoi limiti, ha generato l'antipolitica; l'economia ha enfatizzato il profitto e lo sviluppo, ma non la solidarietà e il progresso; l'educazione è incapace di rimuovere le cause dell'ingiustizia nelle scuole e nelle università e pone le premesse per una conferma delle disuguaglianze sociali.

Rimuovere le ingiustizie sociali nelle scuole significa premiare il merito ed avere il coraggio di penalizzare il demerito, per riattribuire il giusto ruolo alla scuola.

La scuola è il luogo di formazione della società del futuro, che condivide con la famiglia, l'educazione della Nazione. Questo ruolo può essere recuperato solo attraverso un'istruzione basata su contenuti forti, su conoscenze certe, capaci di stimolare un dibattito culturale corretto e intenso.

E' un ruolo fondamentale deve essere quello delle famiglie. Esse devono condividere le scelte di una scuola basata sui contenuti e sul rispetto delle regole. La partecipazione dei Decreti delegati deve lasciar posto alla cooperazione. Le scuole devono essere vicine ai problemi delle famiglie, di pendolarismo, di lavoro, di possibilità economiche, ma le famiglie devono essere co-attori di un processo di crescita dei propri figli.

Infatti quando i genitori collaborano sistematicamente con i docenti nel sostenere gli apprendimenti, di regola, i ragazzi non solo riescono meglio a scuola, ma raggiungono anche risultati migliori nel corso della vita. Famiglia e scuola, insomma, sono chiamate a sviluppare una costante contaminazione, che si traduce in cooperazione educativa e in testimonianza di valori e comportamenti condivisi (dal seguire i compiti a casa al non essere di controesempio

nel privato di quanto si è deciso nel pubblico e viceversa). L'enfasi sull'esclusività delle competenze e sull'insindacabilità professionale dei suoi interventi non avvantaggia affatto la funzionalità della scuola.

Inoltre è da rilevare che gli apprendimenti delle nuove generazioni dipendono più dal "capitale sociale" a disposizione della scuola, che dalla pretesa di quest'ultima di poter fare da sola. Condivisibile il parere di coloro che assegnano, al fine dei risultati dell'apprendimento, il 50% alle potenzialità individuali, il 25% alla famiglia, intesa come contesto sociale, e il restante 25% alla scuola.

L'aumento della cosiddetta sindrome di Peter Pan, ovvero l'incapacità dei giovani di fuoriuscire dall'adolescenza, più che all'incapacità dei giovani, potrebbe essere correlato ad un ridicolo processo di "giovinilizzazione degli adulti", con esiti sempre più catastrofici nell'educazione. I genitori spesso diventano complici dei propri figli con i quali stabiliscono un legame ipersimbiotico con due possibili esiti per il ragazzo: o dipenderà totalmente da una organizzazione falsamente autosufficiente - allora avremo anche studenti diligenti, ma incapaci di affrontare le problematiche della vita - oppure gli iperlegami di dipendenza genereranno insofferenza e ribellione verso i genitori stessi e verso la scuola, generando violenza, bullismo, trasgressione delle regole, a cui oggi si tenta in affanno a porre rimedio.

Seppur tardivamente ci si accorge che il modello sessantottino della libertà ad ogni costo, della destabilizzazione della famiglia, scuola e Stato ha provocato gravi conseguenze in campo educativo.

La famiglia, la scuola, lo Stato devono riappropriarsi di autorevolezza per porre fine a violenze e bullismo, degenerazioni estreme, che certo non rappresentano totalmente la realtà scolastica.

E' importante per le famiglie ridare il giusto significato al concetto di educare, inteso come dirigere un individuo a trovare la sua strada. Spesso osserviamo una massa di studenti non-educati, nel senso di non-diretti da nessuno e in nessuna direzione.

Ma educare, nel senso di dirigere, ha bisogno di proporre ai giovani un modello da seguire, valori in cui credere e la scuola deve essere un valore a cui portare a credere non con l'autoritarismo, non con le ingerenze sessantottine, ma con l'autorevolezza dell'adulto, genitore o docente che sia.

E' ora di ritornare ai valori, infatti la tradizione rappresenta oggi l'unica trasgressione al conformismo delle trasgressioni.